

*Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso*

**GIORNATA DI  
RIFLESSIONE  
EBRAICO-CRISTIANA**



כִּבֵּד אֶת-אָבִיךָ וְאֶת-אִמְךָ

**O**nora tuo padre  
e tua madre

*Esodo 20,12*

*17 gennaio 2011*

*Parrocchia San Leonardo - San Giovanni Rotondo (FG)*

*Diocesi Manfredonia — Vieste - San Giovanni Rotondo*

Il commento rabbinico riportato nell'opuscolo è interamente tratto da:

LA BIBBIA RACCONTATA CON IL MIDRASH, presentazione e commento di José  
Costa, trad. di Ottavio Di Grazia, Edizioni Paoline, 2008, pp.115-120.

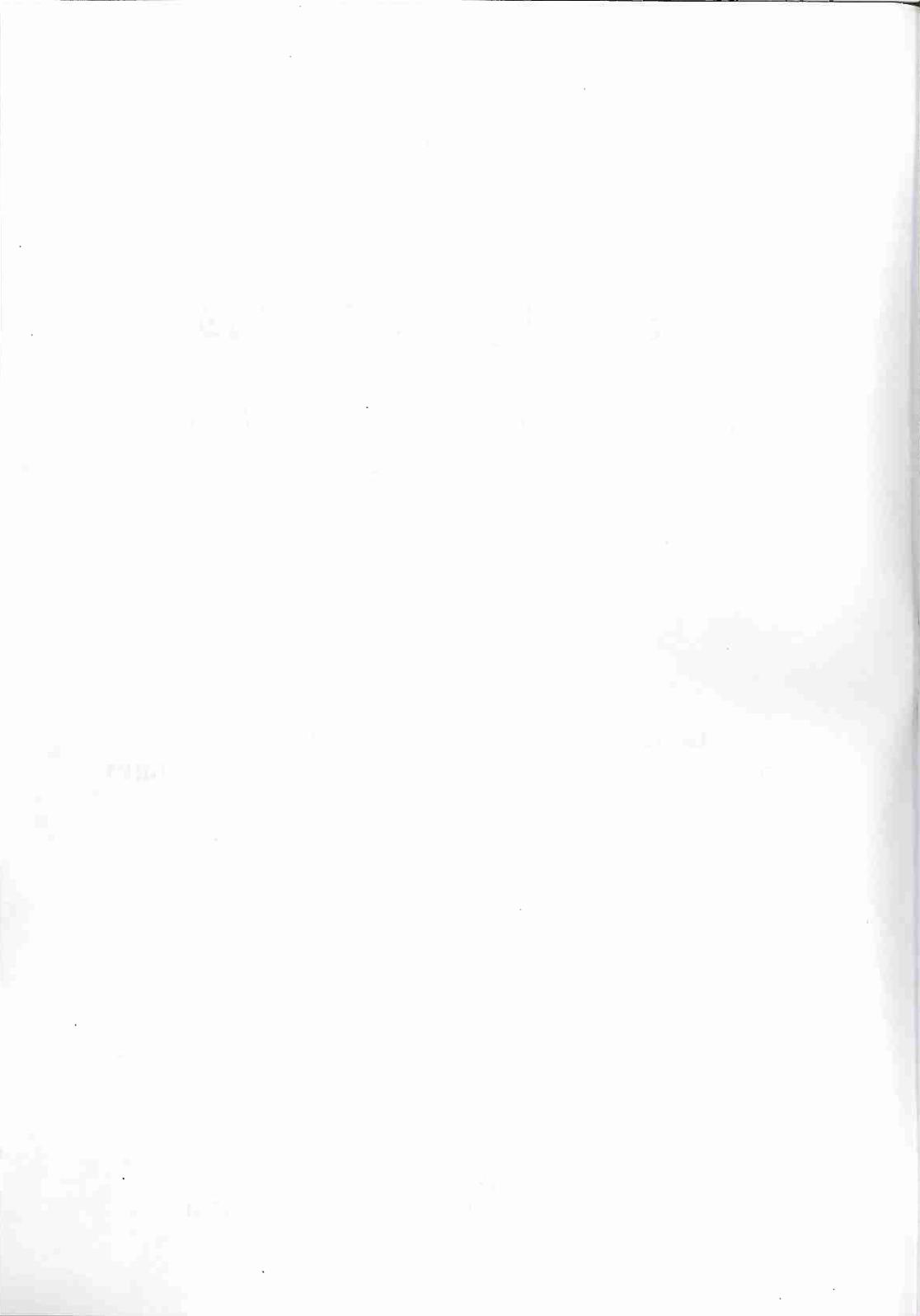
*Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso*

כִּבֵּד אֶת-אָבִיךָ וְאֶת-אִמְךָ

« *Onora tuo padre e tua madre* »  
(*Esodo 20, 12*)

Sussidio per la  
**GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO  
E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI**

**17 GENNAIO 2011  
PARROCCHIA SAN LEONARDO SAN GIOVANNI ROTONDO (FG)**



«Onora tuo padre e tua madre» (Es 20,12).

### Chi bisogna amare di più?

«"Onora tuo padre e tua madre!" (Es 20,12). Avrei potuto intendere che *bisogna onorarli solo* con le parole<sup>1</sup>, ma il versetto di Proverbi 3,9, dice il contrario: "Onora l'Eterno<sup>2</sup> con i tuoi averi", dunque, *bisogna onorarli* con il cibo, con le bevande e i bei vestiti. Ecco un'altra interpretazione del versetto: "Onora tuo padre e tua madre". Perché c'è questo versetto! Perché in Levitico 20,9 si legge: "Ogni uomo<sup>3</sup> che maledice<sup>4</sup> suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte". Con questo versetto, ho unicamente una legge che si applica all'uomo, da cosa si arguisce che la stessa legge si applica alle donne, a chi ha un sesso indeterminato e all'androgino? Da quello che dice il versetto di Esodo 20,12: "Onora tuo padre e tua madre". Come per l'onore dovuto ai genitori non c'è differenza fra uomo e donna, fra chi ha un sesso indeterminato e l'androgino<sup>5</sup>, così per il timore dei due genitori<sup>6</sup>, non c'è differenza fra uomo e donna, chi ha un sesso indeterminato e l'androgino<sup>7</sup>. Questo è il ragionamento di Rabbi Ishmael: Parole di Rabbi Ishmael. Da parte sua Rabbi Jehudah ben Batera disse<sup>8</sup>: È detto: "Ogni

<sup>1</sup> Il versetto non si cura di precisare come bisogna onorare i genitori. Le modalità importano poco e ci si può accontentare del minimo.

<sup>2</sup> L'onore dovuto ai genitori e quello dovuto a Dio sono strettamente intrecciati.

<sup>3</sup> Ossia ogni persona di sesso maschile (*'ish*).

<sup>4</sup> E dunque non onora!

<sup>5</sup> Come dimostra Esodo 20,12.

<sup>6</sup> Si tratta del castigo, in caso di maledizione nei loro confronti, di cui parla Levitico 20,9.

<sup>7</sup> Per i rabbini, non c'è differenza fondamentale tra onorare i genitori e temerli.

<sup>8</sup> Anche Rabbi Jehudah ben Batera vuole dimostrare che il timore dei genitori si estende a ogni persona (uomo,

uomo<sup>9</sup> tema sua madre e suo padre" (Lv 19,3) e subito dopo è detto: "E osservi i miei Shabbat"<sup>10</sup>. Come per l'osservanza dello Shabbat non c'è differenza fra uomo e donna, una persona dal sesso indeterminato e l'androgino, così per il timore nei confronti dei genitori non c'è differenza fra uomo e donna, una persona dal sesso indeterminato e l'androgino. "Onora tuo padre e tua madre": avrei potuto *pensare* che tutto ciò che è menzionato, in primo luogo, nella Bibbia è ugualmente al primo posto nell'azione<sup>11</sup>, ma il versetto di Levitico 19,3 afferma *il contrario*: "Ogni uomo tema sua madre e suo padre". Qui, la madre è ricordata prima per affermare che i due genitori sono pari tra loro. "Onora tuo padre e tua madre perché i tuoi giorni siano prolungati". Se rispetti i tuoi genitori, i tuoi giorni saranno prolungati, altrimenti saranno abbreviati. Qui le parole della Torah sono abbreviate<sup>12</sup>, ma siccome è possibile interpretarle in maniera da trarne l'aspetto negativo da quello positivo<sup>13</sup> così è possibile trarne l'aspetto positivo da quello negativo ».

*Mekilta di Rabbi Ishamel, Itrò, Ba-Qodesh 8 (tradotto in base alla versione del Ialqut Shimoni, t. I § 299).*

---

donna, ecc.) ma lo si prova diversamente.

<sup>9</sup> *Ish*: la persona di sesso maschile.

<sup>10</sup> Egesi per contiguità. *A priori* non c'è un rapporto evidente tra la prima parte del versetto («Ogni uomo tema...») e la seconda («e osservi i miei Shabbat»). Ma se la Torah giustappone queste due parti vuole farci capire qualcosa: come l'osservanza dello Shabbat riguarda tutti («e osservi...») così il timore dei genitori riguarda tutti. Tuttavia ciò è facilitato perché l'osservanza dello Shabbat è un modo di onorare Dio e di temerlo e il timore di Dio è legato a quello per i genitori.

<sup>11</sup> E, dunque, che bisogna onorare prima il padre e poi la madre.

<sup>12</sup> Qui è in discussione il prolungamento dei giorni e non del loro abbreviarsi.

<sup>13</sup> L'aspetto positivo era stato esplicitamente posto - il prolungamento dei giorni -, l'aspetto negativo - l'abbreviarsi dei giorni - ne consegue.

## Commenti

Tra i dieci comandamenti, quello che chiede all'uomo di onorare padre e madre occupa una posizione centrale. Questo comandamento viene dopo i primi quattro che riguardano la relazione tra l'uomo e Dio e prima dei cinque che affrontano il rapporto dell'uomo con il suo prossimo. A prima vista rientra in questo secondo gruppo di comandamenti, ma è collegato anche al primo poiché l'onore dovuto al padre e alla madre è essenzialmente un riflesso di quello dovuto a Dio.

I rabbini, nel commentare il versetto di Esodo 20,12 sono mossi da una preoccupazione fondamentale, quella della *halakhah*, della legge. Certamente il comandamento che ordina di onorare il padre e la madre è un imperativo morale, ma è anche una legge di cui bisogna fissare le modalità concrete. Come bisogna onorare i genitori? Chi è interessato da questo comandamento? Bisogna onorare il padre piuttosto che la madre o osservare una rigorosa parità tra essi? È importante fissare tutte queste modalità perché, secondo la Bibbia, la durata stessa della nostra vita dipende dal loro buon compimento.

I rabbini, nella loro preoccupazione di precisare il campo d'applicazione del comandamento, seguono un principio semplice: trarre conclusioni salde solo dopo aver preso in considerazione *due* versetti che affrontano la questione. Un principio che prendesse in considerazione solo uno di questi versetti, senza l'altro rischierebbe, invece, di trarre cattive conclusioni. Talvolta un versetto troppo generico rischia d'indurre in errore l'interprete se, questi, non tiene conto di un versetto più preciso. Chi prende in considerazione solo Esodo 20,12: «*Onora il padre e la madre*», rischia di concludere che l'onore dovuto ai genitori sia solo un imperativo generico e che bastino solo delle semplici parole a soddisfarlo. Ora, il versetto di Proverbi 3,9:

«*Onora l'Eterno con tutti i tuoi averi*» evidenzia che i genitori (riflesso dell'Eterno e della sua autorità sulla terra) devono essere onorati anche con tutti gli averi.

Talvolta, invece, un versetto troppo preciso rischia d'indurre in errore l'interprete se, questi, non tiene conto di un versetto più generico. Chi prende in considerazione unicamente Levitico 20,9: «*Ogni uomo che maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte*», rischia di pensare che, l'onore dovuto ai genitori compete al figlio e non alla figlia dal momento che, il versetto parla «*dell'uomo*», ossia della persona di sesso maschile (*'ish*) che non va confuso con l'uomo nel senso della specie umana (*adam*). Il versetto di Esodo 20,12, formulato come un imperativo generale, indica che il comandamento riguarda sicuramente gli uomini, le donne e anche tutte le persone ambivalenti dal punto di vista sessuale.

L'interpretazione rabbinica funziona, dunque, per coppie di versetti. Nell'esempio che abbiamo appena visto, il primo versetto, troppo preciso: «*Ogni uomo che maledice suo padre*», è chiarito dal secondo più generico. Il rapporto tra i due è a senso unico. Ma, nell'altro caso, il rapporto funziona nei due sensi: il secondo versetto permette di comprendere bene il primo e viceversa. Così, se avessimo avuto solo Esodo 20,12, avremmo potuto ritenere che il padre debba essere onorato più della madre, dal momento che nel versetto egli è citato per primo. Invece un secondo versetto, quello di Levitico 19,3 «*Ogni uomo tema sua madre e suo padre*», ci mostra che questa deduzione è falsa perché, in questo caso, è la madre a essere citata prima. Ma se avessimo avuto solo il versetto di Levitico 19,3, avremmo potuto pensare che la madre deve essere onorata più del padre! Dunque, il versetto di Esodo 20,12 serve a dimostrare che non è questo il caso. Anche se il padre e la madre non sono sempre menzionati nello stesso ordine, non vi sono gerarchie tra loro e la madre deve essere rispettata come il padre. Ciò, si traduce da fatti tangibili nel sistema familiare ebraico? Come il sistema familiare arabo, anche quello ebraico riserva l'eredità ai maschi e

chiama i figli con il nome del padre, ma la *trasmissione della religione avviene tramite la madre* e ciò prova, concretamente, l'uguaglianza fra padre e madre di cui ci parla il testo.

La Torah sottolinea l'importanza del comandamento che esige di onorare padre e madre con un argomento superiore: chi onora padre e madre godrà di una lunga vita. Sappiamo che la Bibbia non considera affatto l'aldilà come un luogo di godimento per il giusto dal momento che questi è ricompensato in questo mondo con una lunga vita. È ancor più sorprendente vedere come i rabbini aderiscano a questa idea e la rilancino, poiché dal loro punto di vista, chi non rispetta i comandamenti vedrà i propri giorni abbreviati. Infatti, per molti rabbini, i giusti riceveranno una ricompensa nell'aldilà e molti, fra loro, sono convinti che ricevere troppi benefici, in questo mondo, sia pericoloso. Se si viene ricompensati troppo in questo mondo, si verrà sicuramente castigati nell'altro!

Per alcuni rabbini, assertori di un mondo ordinato e organizzato sui valori e la legge, è essenziale rispettare le autorità celesti e quelle terrene. Ma il rapporto con le autorità non è un fatto scontato nella cultura ebraica e la complessità del rapporto maestro/discepolo, nell'universo rabbinico, lo dimostra efficacemente: il buon discepolo rispetta il maestro rimettendolo continuamente in discussione.

## Schema incontro

L'ebraismo ha sempre avuto la propensione a far domande e a raccontare. Il Midrash, riempie questa propensione, ne costituisce il paesaggio e il contenuto. Ma cos'è il Midrash? È certamente una raccolta di commenti rabbinici alla Bibbia che si propone di metterne in luce gli insegnamenti giuridici e morali utilizzando diversi generi letterari: racconti, parabole, leggende. Ma è innanzi tutto un modo di leggere, di comprendere e di interpretare la Bibbia. In vista di cosa? Direi essenzialmente per portare alla luce e andare, oltre il significato "apparente" del testo, verso i suoi significati più profondi e nascosti, per incamminarsi verso i sentieri, spesso interrotti, dell'incessante domandare. Il termine Midrash deriva dal verbo ebraico darash, "cercare, domandare".

### Una piccola introduzione al decalogo

Si dice che nel Decalogo sia già compresa tutta la Torah; e la Torah non è altro che una elaborazione del Nome di Dio. Quindi, è il mistero del Nome ciò che permea completamente le Tavole dell'Alleanza.

Le Tavole, nel testo biblico, sono per lo più chiamate, appunto, *«luhot-ha-brit»*, cioè Tavole del Patto o dell'Alleanza; altre volte, invece, *«luhot-ha-edut»*, cioè Tavole della Testimonianza. Non esiste nulla, invece, che in ebraico corrisponda a *«Tavole della legge»*: questa è una traduzione impropria della parola Torah, che significa invece *«insegnamento»*. L'Eterno, cioè, diede la Torah al popolo d'Israele *«per insegnargli»* il modo in cui vivere o, meglio, per *«insegnargli a vivere»*. *«Decalogo»*, com'è noto, è un'espressione greca che significa *«le dieci parole»* (*asseret-ha-devarim*).

*«E Mose scrisse sulle Tavole le parole del Patto, le 10 parole»* (Es 34, 28). *«Ed Egli vi promulgò il suo Patto, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole»*. (Dt 4,13).

In testa al Decalogo vi è l'affermazione della Realtà di Dio: Io sono il Signore Dio tuo. Senza questo inizio, nessuno dei comandamenti, successivi avrebbe il suo vero e più profondo significato: esso ne costituisce il perno assoluto. Qui il Nome dell'Eterno è espresso dal Tetragramma, il cui mistero è infinito.

«Io sono il Signore Dio tuo». E prosegue, specificando: «... che ti feci uscire dal paese d'Egitto, dalla casa degli schiavi».

Fra i primi tre comandamenti che, come abbiamo visto, si riferiscono all'Essenza di Dio, e gli ultimi cinque che regolano il nostro essere nel mondo, il IV ed il V occupano un posto del tutto particolare. Anche se danno norme per il comportamento fra gli uomini, essi appartengono ancora ai comandamenti che riguardano Dio. Infatti in questi, come nei primi tre, noi troviamo il Tetragramma, cioè il Nome sacro ed impronunciabile: ciò spiega il perché, nella tradizione ebraica, i primi cinque e gli ultimi cinque comandamenti sono riuniti, rispettivamente, nella prima e nella seconda Tavola. Inoltre il IV ed il V rappresentano i due unici comandamenti positivi oltre al primo; tutti gli altri, infatti, sono costituiti da divieti.

### Quarta o Quinta Parola ?

Sarà bene leggere il Decalogo nella redazione che è data da Esodo 20, 1-11:

*«E Dio pronunciò tutte queste parole dicendo :...».*

Questo Decalogo è riportato anche nel Deuteronomio (5,6-21), ma in una forma redazionale che, pur conservando inalterata la sostanza, differisce in qualche particolare.

Siamo quindi in presenza di due testi che non riportano, né l'uno né l'altro, letteralmente il testo originale primitivo. Tanto più che (lo ricordiamo ancora) lo stesso termine «decalogo» non è usato dalla Bibbia, che lo indica invece come «le dieci parole» (Es. 34, 28; Deut. 4, 13). Ciò lascia capire che il primitivo Decalogo doveva essere redatto in formule brevissime. Solo ulteriormente esse devono essere state amplificate con aggiunte esplicative. Gli studiosi hanno cercato di dare una ricostruzione originale del Decalogo; così Rudolf Kittel, ad esempio. Ma, in fondo, la

sua formulazione è molto simile a quella che noi abbiamo appreso, imparando a memoria i dieci comandamenti nel nostro catechismo. Ed a proposito non sarà inutile ricordare che appunto uno di questi studiosi ha definito il Decalogo «il catechismo degli Ebrei dell'epoca mosaica». Sembra che nel corso della sua storia, Israele, lo leggesse pubblicamente durante la festa dei Tabernacoli, ogni sette anni all'inizio dell'anno giubilare.

Se la Bibbia dà la cifra dieci per il numero dei comandamenti, il modo di contarli, però, non è stato sempre uguale. Basti accennare che la Chiesa Cattolica attualmente, seguendo la divisione adottata da S. Agostino, ha unito in un solo comandamento i primi due concernenti l'adorazione dell'unico Dio e il divieto delle immagini, mentre ha distinto nell'ultimo due proibizioni: il desiderio della donna e quello della roba altrui.

I Luterani hanno adottato questa nostra suddivisione.

La tradizione greca, invece, cui si associano oggi i Protestanti, separa in due il nostro primo comandamento, mentre riduce ad uno solo gli ultimi due. Quanto ai rabbini e agli Ebrei moderni, essi considerano come primo comandamento il solo v. 2: «*Io sono il Signore, Iddio tuo...*».

Da notare che il testo biblico non riporta la numerazione dei comandamenti, né, nell'originale ebraico, conosce punteggiatura, né ha gli a capo. Qui si è messa la punteggiatura, ma non appartiene al testo biblico.

Inoltre dobbiamo tenere presente che la suddivisione in versetti non è nel testo originale, ma è stata formulata nel secondo millennio cristiano per facilitare il lavoro di individuare le citazioni bibliche. Essa è quindi puramente redazionale.

<p align="center"><b>Suddivisione secondo la tradizione ebraica</b> (seguendo il testo dell'Esodo)</p>	<p align="center"><b>Suddivisione secondo la tradizione cattolica e luterana</b> (seguendo il testo del Deuteronomio)</p>
<p>1. Io sono l'Eterno tuo Dio, che ti trasse dalla terra d'Egitto, dal luogo</p>	<p>1. Io sono il Signore, tuo Dio... Non avere altri dèi di fronte a me. Non</p>

<p>ove eri schiavo.</p> <p>2. Non avrai altro Dio che Me; non ti farai o adorerai alcuna immagine o figura.</p> <p>3. Non pronunciare il nome del Signore Dio tuo invano...</p> <p>4. Onora il giorno del sabato per santificarlo...</p> <p>5. Onora tuo padre e tua madre...</p> <p>6. Non uccidere.</p> <p>7. Non commettere adulterio.</p> <p>8. Non rubare.</p> <p>9. Non fare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.</p> <p>10. Non desiderare la casa del tuo prossimo; non desiderare sua moglie, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo</p>	<p>ti farai idolo né immagine... Non ti prostrerai davanti a quelle cose...</p> <p>2. Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio...</p> <p>3. Osserva il giorno di sabato per santificarlo...</p> <p>4. Onora tuo padre e tua madre...</p> <p>5. Non uccidere.</p> <p>6. Non commettere adulterio (poi trasformato in "non commettere atti impuri").</p> <p>7. Non rubare.</p> <p>8. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.</p> <p>9. Non desiderare la moglie del tuo prossimo.</p> <p>10. Non desiderare la casa del tuo prossimo... né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.</p>
--	---

### Versione mnemonica

Sebbene l'originale ebraico compaia nelle Bibbie cristiane, ne esistono diverse versioni tra cui una ridotta, il cui scopo è, almeno ufficialmente, per il catechetico, quello di facilitare la memorizzazione. La più diffusa in ambito cattolico è la seguente:

- Ascolta Israele! Io sono il Signore Dio tuo:
- 1. Non avrai altro Dio al di fuori di me.
- 2. Non nominare il nome di Dio invano.
- 3. Ricordati di santificare le feste.
- 4. Onora il padre e la madre.
- 5. Non uccidere.
- 6. Non commettere atti impuri.
- 7. Non rubare.
- 8. Non dire falsa testimonianza.
- 9. Non desiderare la donna d'altri.
- 10. Non desiderare la roba d'altri.

### Esegesi Rabbinica

La Bibbia afferma che i dieci comandamenti erano scritti su due tavole di pietra. Le prime due erano state incise dalla mano stessa di Dio. Mose le spezzò all'epoca del vitello d'oro. Le seconde tavole furono scritte dallo stesso Mose.

Una delle rappresentazioni più diffuse della disposizione dei comandamenti, sui due lati, è la seguente; ogni tavola contiene cinque comandamenti, e se si confrontano le due tavole, il primo comandamento sta accanto al sesto, il secondo al settimo e così via. Orbene, quando due frasi della Bibbia sono scritte una accanto all'altra, non è un caso. L'esegesi dimostra che una contribuisce a chiarire l'altra. Avviene la stessa cosa con le tavole dei dieci comandamenti: a volte sono i comandamenti della prima tavola a chiarire quelli della seconda, a volte è il contrario.

I comandamenti della seconda tavola, che sono chiariti da quelli della prima, sono più numerosi. Il ragionamento è sempre lo stesso: se si contravviene a un comandamento della seconda tavola, la Scrittura considera questo atto come la mancata osservanza di un comandamento della prima. Mentre i comandamenti della seconda tavola riguardano le relazioni tra gli uomini, quelli della prima toccano essenzialmente la relazione tra uomo e Dio.

Del V Comandamento, in genere, si è abituati a conoscere solo la prima parte, e cioè: «*Onora tuo padre e tua madre*», Ma, così, noi siamo di fronte ad un comandamento mutilato, che a volte può anche lasciarci perplessi. È scritto, invece: «*Onora tuo padre e tua madre, affinché si prolunghino i tuoi giorni nella terra che il Signore Dio ti dà*». Ed il Tetragramma, qui, si trova nella seconda parte, cioè proprio in quella che di solito viene omessa: vale a dire che, del V comandamento, si considera non solo un frammento, ma anche quello meno pregnante.

Allora, se leggiamo integralmente la proposizione, il suo significato cambia ed acquista una dimensione ben diversa. Il padre e la madre non sono più soltanto i «nostri» genitori, ma rappresentano l'anello che ci congiunge, verticalmente, alle generazioni che ci precedettero: l'anello, cioè, che ci congiunge e che ci colloca in un certo punto della storia del popolo.

«Onora quindi la tua storia — e questo tuo essere nella storia del popolo — che non può essere disgiunta dalla ' Terra che Iddio ti dà »). In tal modo, con queste parole, viene a concludersi la prima delle due Tavole, quella dei doveri che Israele deve adempiere verso l'Eterno. Iniziata con l'affermazione della Realtà di Dio, che ci ha liberato dalla «casa degli schiavi», essa termina appunto con la frase: «la Terra che l'Eterno tuo Dio ti dà». È come la conclusione che viene dopo una premessa: e tutti i comandamenti della prima Tavola, la Tavola di Dio, vengono ad essere racchiusi ed a trovare il loro compimento fra queste due affermazioni.



Abbazia Santa Maria di Pulsano  
c.p. 150 — 71037 Monte Sant'Angelo (FG)  
Tel. E Fax 0884 — 561047  
E-mail: [info@abbaziadipulsano.org](mailto:info@abbaziadipulsano.org)  
[www.abbaziadipulsano.org](http://www.abbaziadipulsano.org)